

SCOMPARSO CARNERA  
IL « GIGANTE BUONO »  
NELL'ANNIVERSARIO  
DEL SUO TRIONFO

A pagina 3

JAYNE MANSFIELD  
DECAPITATA FRA  
LE LAMIERE DELL'AUTO  
ANDATA DISTRUTTA

A pagina 5

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

150 milioni di Monza:  
venduto a Caserta  
il biglietto che ha vinto

A pagina 5

Il nuovo progetto di risoluzione sul M. O. presentato all'ONU

Un grave lutto per il Partito  
e per il mondo politico italiano

## L'URSS favorevole alla mozione dei 15

## Il compagno Laconi s'è spento ieri

### La FIAT contro l'Alfa Sud

LA FIAT NON VUOLE che l'IRI costruisca un nuovo grande stabilimento automobilistico. Non vuole insomma che nei pressi di Napoli — qui infatti dovrebbe realizzarsi il progetto dell'Alfa Sud — sorga un'industria in grado di occupare direttamente dodiciquindicimila lavoratori e indirettamente una cifra forse doppia di questa. Lo afferma in termini molto chiari, e addirittura ricattatori, in tre documenti che nei giorni scorsi il signor Agnelli ha presentato personalmente ai vari ministri e allo stesso presidente del Consiglio.

Per quali motivi la Fiat è contro la realizzazione del progetto Alfa Sud? E' inutile cercare la risposta a questa domanda nei memoriali che i dirigenti della Fiat hanno sottoposto all'attenzione del governo. Il fatto è che la Fiat vuole mantenere una situazione di privilegio e di dominio di un settore che è unica in tutto il mondo capitalistico: vuole cioè continuare a produrre oltre il novanta per cento delle automobili italiane, e, semmai, cerca di aumentare ancora il suo controllo sulla produzione automobilistica nazionale.

Il progetto dell'Alfa Sud, dice la Fiat, è in contrasto con la programmazione economica nazionale. Ma dov'è questa programmazione economica cui i dirigenti della Fiat fanno appello per contrastare l'iniziativa dell'IRI? L'inconsistenza e la vanità del Piano Pieraccini sono ormai evidenti a tutti e ha contribuito a renderle palesi la stessa Fiat quando ha deciso la costruzione del nuovo stabilimento automobilistico di Rivalta Torinese, che una volta completato avrà una capacità produttiva doppia di quella dell'Alfa Sud. Era forse conforme agli obiettivi della programmazione economica nazionale la costruzione dello stabilimento di Rivalta Torinese? Quando i dirigenti della Fiat presero tale decisione non si posero neppure questa domanda: fecero i loro calcoli e scelsero puramente e semplicemente in base al profitto aziendale che da quell'investimento potevano trarre. Ignorarono cioè sia le esigenze del Mezzogiorno, sia l'ulteriore congestione che con quel nuovo stabilimento si sarebbe determinata nell'area torinese, sia i gravi oneri che ne sarebbero derivati per la finanza pubblica e per tutta la vita civile.

A QUESTO punto, il progetto dell'Alfa Sud — se realizzato — rappresenterà indubbiamente un'iniziativa positiva per lo sviluppo del Mezzogiorno. Occorre dunque respingere l'opposizione della Fiat. E occorre inoltre respingere le tesi dei grandi gruppi finanziari privati, del dott. Carli e di vari ministri secondo i quali: l'industrializzazione del Mezzogiorno è un compito non tanto dell'Italia quanto di tutta la Comunità economica europea; le imprese a partecipazione statale non devono realizzare notevoli investimenti industriali poiché altrimenti « finirebbero per essere scompagnati i calcoli economici delle imprese private »; occorre evitare la creazione di nuove industrie che rappresentino dei doppietti di imprese esistenti, ecc.

Chi sostiene queste tesi non solo è fautore di una politica antimeridionale, contraria quindi agli interessi generali del paese, ma, in pratica, finisce per cadere in contraddizioni che svelano la falsità di quelle tesi.

Nei memoriali presentati al governo, la Fiat dichiara di essere disposta a costruire una decina di stabilimenti nell'Italia meridionale. Il signor Agnelli parla espressamente di vari impianti per la valorizzazione industriale dei prodotti ortofrutticoli e di sei stabilimenti meccanici per la produzione di: macchinari e attrezzature agricole; motori marini di piccola e media cilindrata; aerei civili; contenitori da grandi trasporti; gruppi e componenti meccanici ad alto contenuto tecnologico (cambi automatici, ecc.); componenti e complessi elettronici. L'attuazione di questo programma è però subordinata a una condizione: che non si realizzi il progetto Alfa Sud.

SIAMO DUNQUE di fronte ad una manovra ricattatoria della Fiat. Ma, a questo punto, ci si deve porre una domanda: che cosa impedisca la realizzazione anche delle iniziative di cui parla il memoriale Fiat? Non certo la scarsità dei capitali disponibili, che l'Italia tanto abbondantemente continua ad esportare in altri paesi. Né la validità dei progetti, che non dipende certamente dalla realizzazione o meno dell'Alfa Sud. In realtà, il problema è quello della volontà o meno di imporre quella direzione pubblica e quel controllo democratico degli investimenti che sono la condizione per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno.

C'è poi l'uso elettorale che la DC vuol fare del progetto Alfa Sud. E' noto che le sezioni dc e alcune parrocchie napoletane sono già impegnate nella raccolta delle iscrizioni dei candidati all'assunzione nello stabilimento, la cui costruzione deve essere ancora approvata dal CIPE. Facciano pure, il sen. Gava e i suoi amici, il loro mestiere. Le organizzazioni democratiche dei lavoratori, per parte loro, non saranno certo intimidite dalle manovre clientelari. Esse, consapevoli che il progetto dell'Alfa Sud, pure positivo in questo momento di grave flessione degli investimenti e dell'occupazione nel Mezzogiorno, avrà effetti ben limitati se non seguirà l'avvio di una nuova politica, proseguiranno la battaglia per un'industrializzazione del Sud che sia fattore di sviluppo economico e di progresso democratico.

Eugenio Peggio

## FUOCO ISRAELIANO SUL CANALE: 2 MORTI

### Disastroso incendio: Termini in pericolo?



Termini sta bruciando. Un incendio colossale, scoppiato nel primo pomeriggio di ieri, ha letteralmente divorato il primo, il secondo e il terzo sotterraneo della stazione per una vastità di 2.500 metri quadrati. Le fiamme, dopo avere distrutto negozi, i grandi magazzini, lo zoo, a notte si sono propagate anche agli uffici del Cmbio e minacciano le biglietterie. Colonne di fumo altissime, sovrastano il centro. Decine di vigili sono rimasti intossicati, mentre gli abitanti dei palazzi vicini sono fuggiti in preda al panico, abbandonando le case. Le fiamme sono divampate, a quanto sembra, per un corto circuito: nonostante la lotta disperata che i vigili stanno conducendo da ore, la situazione è gravissima, drammatica. Si teme che il pavimento di Termini possa addirittura crollare. Il comandante dei vigili, a notte, ha dichiarato: « E' il più grande incendio della storia recente di Roma... ». (Le notizie a pagina 6)

La Tass rileva che il documento è una prova « della larga eco che le posizioni dell'Unione Sovietica hanno trovato nell'Assemblea delle Nazioni Unite » — Pravda: « Finché l'aggressore calpesterà la terra occupata e nutrirà l'illusione di restarvi, impunito, i diritti degli arabi saranno minacciati »

Dalla nostra redazione

MOSCA, 29

Il progetto di risoluzione presentato alla Assemblea straordinaria dell'ONU da un gruppo di 15 paesi non allineati viene oggi favorevolmente commentato da fonti ufficiali sovietiche. Esso si differenzia sotto vari aspetti da quello proposto da Kossighin (in luogo della condanna delle azioni aggressive di Israele, vi è la semplice constatazione dell'occupazione israeliana di territori appartenenti ai Paesi arabi; in luogo della ingiunzione a Israele di ritirare le truppe sulla linea di armistizio vi è l'invito a Israele di ritirarsi; non si fa riferimento al risarcimento dei danni, ecc.).

Tuttavia, nel documento, si coglie a Mosca l'essenziale e cioè il principio della cessazione dell'occupazione israeliana dei territori arabi come condizione della sistemazione politica della crisi.

Proprio per questo, la TASS presenta oggi l'iniziativa dei non allineati come « una prova della larga eco che le posizioni dell'URSS hanno trovato nell'assemblea dell'ONU » e praticamente mette in un unico conto i sostenitori della posizione sovietica e di quella dei « 15 » a cui si contrappone una minoranza capeggiata dal gruppo della NATO.

Questo atteggiamento di parte sovietica, mentre è perfettamente conseguente con la posizione di principio assunta da Mosca che pone al primo punto la liquidazione delle conseguenze dell'aggressione, può essere inteso come tendente a facilitare la concentrazione dei voti dei necessari due terzi dell'Assemblea su un documento che accoglie le istanze fondamentali degli arabi e possa diventare.

Enzo Roggi

(Segue in ultima pagina)

## PER L'IMMEDIATO RITIRO DI ISRAELE PRESENTATO ALL'ASSEMBLEA IL PROGETTO JUGO-INDIANO

« Il mondo intero — afferma la Giordania — deve respingere la annessione di Gerusalemme » — I colloqui di Kossighin

NEW YORK, 29.

L'Assemblea dell'ONU ha proseguito oggi il dibattito generale in un'atmosfera resa più tesa dall'aperta sfida di Israele alle prese di posizione della maggioranza degli Stati membri e agli sforzi esercitati in vista di una soluzione pacifica del conflitto con gli Stati arabi. Le concrete misure prese da Israele per annettere Gerusalemme (eliminazione di ogni barriera tra la città araba e il resto dell'abitato, già incorporato di forza con la guerra del '48, il cambio della moneta, ecc.) hanno suscitato duri commenti al « palazzo di vetro ».

Il ministro degli esteri giordano, Ahmed Tukhan, che ha accompagnato re Hussein a Washington in occasione dello incontro con Johnson si è recato ieri appositamente all'Assem-

blea per leggere una dichiarazione del re. « Consideriamo con la massima preoccupazione — è detto nel documento — i provvedimenti arbitrari adottati dalle autorità israeliane in vista dell'annessione della parte giordana di Gerusalemme, attualmente occupata dalle forze israeliane. Riteniamo questi provvedimenti completamente inaccettabili e intollerabili. Non accettiamo alcun tentativo che possa recare frutti all'aggressione israeliana. Nel caso della Città Santa, in particolare, non solo noi ma il mondo intero dovremmo restare fermi di fronte all'azione arbitraria e assolutamente inaccettabile di Israele ».

Il colpo di forza israeliano a Gerusalemme è stato probabilmente in primo piano nei colloqui tra Hussein e Johnson, durati complessivamente tre

ore. Al termine, un portavoce della Casa Bianca ha detto che non è stata raggiunta un'identità di vedute sul modo di restaurare la pace nel Medio Oriente e che non vi sono stati accordi, ma che il colloquio si è comunque rivelato proficuo. Hussein si reca ora a Londra, per colloqui con Wilson Johnson ha ricevuto ieri anche il ministro degli esteri marocchino, Ahmed Laraki, che gli ha consegnato un messaggio di re Hassan. Nessuna informazione è stata fornita sull'incontro. Nella serata di ieri, una dichiarazione del Dipartimento di Stato ha accentuato la deplorazione della Casa Bianca per gli atti di arbitrio israeliani a Gerusalemme, ma, anche stavolta, senza alcun riferimento alle disposizioni dell'ONU che volevano « internazionalizzare » la città.

Dal canto loro, come preannunciato ieri, la Jugoslavia, l'India e altri dodici paesi non allineati (Afghanistan, Burundi, Ceylon, Congo-Brazzaville, Ciopro, Guinea, Indonesia, Malesia, Mali, Pakistan, Somalia, Tanzania e Zambia) hanno formalmente presentato all'Assemblea il loro progetto di risoluzione che chiede l'immediato ritiro delle forze israeliane, incarica U Thant di curare l'applicazione della risoluzione e di riferire con urgenza alla Assemblea generale e al Consiglio di sicurezza per esaminare l'insieme dei problemi del Medio Oriente non appena sia stato ultimato il ritiro delle truppe. Il rappresentante della Jugoslavia, Danilo Lekic, nell'illustrare il progetto, ha sottolineato che il ritiro delle truppe « internazionalizza » la città.

(Segue in ultima pagina)

IL CAIRO, 29.

Truppe israeliane attestate sulla sponda orientale del Canale di Suez hanno oggi aperto il fuoco contro una lancia egiziana della Compagnia del Canale, ne hanno ucciso il comandante e un altro membro dell'equipaggio, e ferito altri tre uomini. E' il più grave incidente intervenuto in violazione della tregua dal momento in cui è entrata in vigore la cessazione del fuoco, tanto più grave perché — secondo la testimonianza di un giornalista corrispondente di una agenzia americana — che si trovava a bordo della imbarcazione — gli israeliani si sono serviti dell'inganno per attirare la lancia alla portata delle loro armi. L'incidente è occorso presso Ismailia. Il giornalista, Aly Sherif, ha dichiarato che i soldati israeliani hanno invitato il capitano della lancia, che stava risalendo il canale, ad avvicinarsi per prendere a bordo un soldato egiziano ferito. Ma, quando l'imbarcazione è stata a tiro, essi hanno aperto il fuoco con un mitragliatore. Fortunatamente il timoniere è rimasto colpito e con un tempestivo colpo di barra ha riportato il battello fuori tiro. L'attacco israeliano è stato oggetto di un comunicato ufficiale al Cairo, e si ritiene che in parte il governo della RAU abbia presentato una denuncia all'ONU.

Nelle ultime 48 ore le autorità egiziane hanno provveduto a sgomberare dal Canale di Suez tutta l'attrezzatura necessaria al suo regolare funzionamento: rimorchiatori, macchinari, installazioni a terra; il materiale galleggiante più pesante è stato rimorchiato ad Alessandria, mentre i natanti più piccoli sono stati portati attraverso i canali interni fino al Nilo, e altro materiale è stato trasportato via terra. In pari tempo sono stati evacuati tutti gli uffici, compresi i consolati esteri, sul Canale, e il personale è stato trasferito al Cairo. La ragione ufficiale per queste misure è che uffici e installazioni non potrebbero continuare la loro attività « fino a quando non saranno eliminate le conseguenze della aggressione israeliana »; così fino a quando gli israeliani rimangono sulla sponda orientale. Si pensa in realtà che il governo della RAU temesse, fondatamente, che gli egiziani potessero tentare di danneggiare ulteriormente il canale e le relative attrezzature, di cui perciò hanno asportato le più preziose e meno facilmente sostituibili.

Nell'intero mondo arabo l'annessione di Gerusalemme da parte di Israele ha destato un profondo sdegno. Al Cairo il Consiglio islamico ha tenuto una riunione di emergenza, nella quale ha rivolto a tutti i musulmani l'invito a liberare la città e santa e ha respinto ogni proposta di internazionalizzazione. In pari tempo il capo dei cristiani-copti di Egitto, Giallo VI di Alessandria, e dell'Oriente, ha telegrafato al Consiglio mondiale delle Chiese perché si riunisca d'urgenza. Radio Damasco ha proclamato che « gli arabi non permetteranno mai a Israele di sostituire il diritto internazionale con la legge della giungla ». Nel Libano anche i « ormai » di destra, filo-occidentali, esprimono biasimo.

Una riunione di rappresentanti dei Paesi afro-asiatici si terrà nella capitale egiziana sabato. Il capo della delegazione siriana, che ha lasciato oggi Damasco, Habib Haklad della direzione del giornale, ha dichiarato che la conferenza discuterà « l'aggressione israeliana e anglo-americana contro i popoli arabi, che è anche diretta contro i popoli dell'Asia, dell'Africa e della America Latina ».

(Segue in ultima pagina)



Dal nostro inviato

CATANIA, 29

Il compagno Renato Laconi, del Comitato Centrale, vice presidente del gruppo comunista alla Camera, è morto questa sera a Catania, vittima di un atroce, incurabile male.

Il decesso è avvenuto nella clinica Basile dove il nostro compagno era stato ammorbidito per 17 giorni, nel disperato tentativo dei medici di strapparli alla morte che è sopraggiunta, invece, al culmine di una crisi acutissima.

Al momento della morte, erano al capezzale del nostro povero compagno la madre, il segretario della Federazione comunista di Catania, La Micela, gli onorevoli Pezzino e Di Mauro, alcuni medici della équipe che ha tentato l'impossibile per impedire l'irreparabile.

I segni premonitori del male — una cirrosi epatica con molteplici complicazioni — il compagno Laconi li aveva avvertiti, improvvisi, il 10 giugno scorso quando, dopo aver prestato generosamente il suo aiuto ai compagni siciliani impegnati nella battaglia elettorale regionale, da Siracusa era ripartito alla volta di Roma. Una crisi lo aveva colto a Messina, e da lì i medici avevano ritenuto opportuno trasferirlo a Catania per sottoporlo ad intense cure.

La forte fibra di Laconi aveva resistito bene nei primi giorni, tanto da superare per un attimo un attacco encefalico che era sopravvenuto d'improvviso. Se non che, a distanza di qualche giorno, le condizioni del nostro compagno — malgrado le continue trasfusioni di sangue cui veniva sottoposto — si venivano sottopponendo.

G. Frasca Polara

(Segue a pagina 2)

### Luigi Longo alla madre di Laconi

Il compagno Luigi Longo ha inviato il seguente telegramma alla madre del compagno Renato Laconi: « Profondamente colpito dalla dolorosa immatura scomparsa del compagno Renato Laconi, il nostro partito perde con lui uno dei suoi più autorevoli esponenti e noi tutti un amico fraterno e un compagno valoroso. La giovane età in cui ci lascia rende ancor più dura la sua perdita, e ancor più grande il vuoto che si apre nelle nostre file. « Accolga, cara signora, la espressione sincera del nostro cordoglio e del nostro profondo dolore. Luigi Longo ».

Renzo Laconi era nato a Sant'Antico in Sardegna, il 13 gennaio del 1916. Laureatosi giovanissimo in lettere all'Università di Cagliari, alla vigilia della seconda guerra mondiale si trasferì a Firenze, dove insegnò nei licei. Qui aderì al movimento antifascista, entrando in contatto con gruppi di intellettuali marxisti. Nel 1942 si iscrisse al Partito comunista. Alla fine del 1943, rientrato in Sardegna, Laconi partecipò all'opera di ricostruzione del Partito, tornato alla legalità, diventando rapidamente uno dei più popolari dirigenti comunisti dell'isola.

Nel 1944, segretario della Federazione del PCI di Sassari, fu tra gli animatori delle prime lotte per la terra, subendo tra l'altro un processo insubordinato a un gruppo di contadini di Bonorva. Nel maggio del 1945 fu eletto membro della segreteria regionale del PCI. Già in quegli anni iniziò, mentre proseguiva i problemi del dopoguerra e i lavoratori rivendicavano le loro organizzazioni di classe, Laconi intui l'importanza della rivendicazione autonoma della Sardegna, come base della lotta del movimento operaio e democratico dell'isola. Faremo sapere questo indirizzo nel PCI, che allora, ritenendo le fila dei gruppi comunisti che avevano agito nell'isola, e dandosi le strutture del partito nuovo, manteneva quegli orientamenti che lo avrebbero poi portato alla avanzata della battaglia democratica in Sardegna.

Membro della Consulta regionale, che elaborò lo Statuto autonomistico, Laconi si distinse per la sua intelligenza politica e l'acuta conoscenza delle cose sarde.

Ma soprattutto nel rapporto con le masse dei lavoratori spiegarono la sua personalità, la sua efficacissima oratoria, che gli diedero una popolarità straordinaria.

Nel 1946 Laconi fu eletto deputato alla Costituente, dove emerse la sua eccezionale capacità di parlamentare. A fianco di Togliatti e di Gallo, rappresentò il partito comunista nella « Commissione di studio » incaricata di elaborare il progetto della Costituzione. Non solo in questa sede, ma nelle commissioni e nell'Assemblea, Laconi diede ai lavoratori della Costituente un contributo di primissimo piano. Quelli anni e quelle battaglie lasciarono un'impronta decisiva sulla formazione della sua personalità.

Dal 1948, capoluogo del PCI in Sardegna per la Camera, Laconi fu eletto deputato per la prima e per tutte le successive legislature.

Nel 1950, fu tra i principali animatori del Congresso di rinascita della Sardegna dove tenne la relazione indirizzando gli indirizzi per una concreta attuazione del piano di rinascita dell'isola, riproponendo così la rivendicazione centrale sancita dalla Direzione del PCI.

(Segue a pagina 2)